

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

L'INTERVISTA **LUC MONTAGNIER**

«Confermo: i vaccini non sono sicuri. Hanno effetti ancora sconosciuti»

Il virologo premio Nobel: «Inopportuna l'immunizzazione di massa, questa campagna è stata condotta con errori scientifici e medici. La situazione potrebbe essere ancora peggiore di quanto sia stata finora»

di **MARGHERITA ENRICO**

«Non sono contro i vaccini, alla cui ricerca ho dedicato gran parte della mia vita», dice Luc Montagnier: «Li ritengo molto importanti nella cura delle malattie trasmissibili e delle epidemie, ma sono contrario a prodotti non sicuri i cui effetti sono ancora del tutto sconosciuti. Un vaccino può considerarsi sicuro solo dopo un tempo di sperimentazione molto più lungo. Questa campagna vaccinale è stata effettuata con errori di carattere scientifico e medico, che hanno aggravato la situazione. Nei vaccini di solito è presente il virus attenuato che una volta iniettato stimola il sistema immunitario in maniera delicata. Gran parte dei vaccini somministrati per combattere questa pandemia sono una terapia genica che serve a stimolare la produzione di proteine nella nostre cellule. È un sistema che ritengo innaturale, perché fa sì che nuovo materiale genetico sia inserito nel nostro genoma».

Ma sono stati vaccinati miliardi di persone. Quali potrebbero essere le conseguenze?

«Nel corpo abbiamo cellule specializzate chiamate cellule immunitarie, che da sole sono in grado di produrre anticorpi. Questi vaccini stravolgono l'organizzazione naturale dell'organismo. La proteina del virus che permette di attaccarlo ha una doppia funzione di cui nessuno parla: è anche una neurotossina. Nelle persone che non hanno ancora avuto il tempo di produrre anticorpi, questa proteina potrebbe influire sul cuore, creando miocarditi potenzialmente letali. Ma questa proteina può anche oltrepassare la barriera ematoencefalica e una volta arrivata al cervello, che non è più protetto, può causare problemi cerebrali gravi. Questo come conseguenze immediate».

Potrebbero cioè verificarsi

altre conseguenze a lungo termine?

«La reazione più frequente è la trombosi causata dalla coagulazione dovuta dall'aggregazione di piastrine che si può verificare anche molti mesi dopo la somministrazione del vaccino. Ma ne esiste un'altra. Il virus, nonostante il vaccino, trova anche il modo per influire sulle informazioni dei prioni, cioè le particelle infettive solamente proteiche, che hanno la capacità di trasmettere la propria forma alterata a varianti normali della stessa proteina in tutti gli organi. La struttura delle proteine dell'organismo viene cambiata, creando situazioni sconosciute a lungo termine».

Però professore, grazie ai vaccini la diffusione del virus

Per gentile concessione della trasmissione Fuori dal coro, pubblichiamo l'intervista - effettuata da Margherita Enrico e trasmessa ieri sera - al premio Nobel Luc Montagnier. L'anziano medico (89 anni), che nel 2008 è stato insignito del premio svedese per la Medicina, è scopritore del virus dell'Hiv. Dopo lo scoppio della pandemia da Covid, le sue posizioni, in netto contrasto con

è diminuita molto.

«Non solo non è finita, ma la situazione potrebbe essere ancora peggiore di quanto lo sia stata fino ad ora. Anche la scorsa estate, pur senza i vaccini, i contagi erano diminuiti. Il vaccino, si sa, non ci protegge dalla trasmissione del virus. Non ci si dovrebbe vaccinare in

la maggior parte degli istituti e delle organizzazioni sanitarie mondiali, hanno fatto discutere. Nel colloquio, realizzato all'inizio dell'estate, Montagnier conferma le sue tesi sull'inopportunità di procedere a vaccinazioni di massa a pandemia in corso. Scelta che ritiene esposta a un rapporto rischi-benefici non sicuro per i cittadini. Il Nobel insiste anche sulla possibilità di cura.

corso di pandemia perché i virus si modificano per sfuggire al nostro sistema immunitario. La natura, anche nei confronti del virus, sa creare armonia. Se il virus non fosse stato manipolato per mezzo dei vaccini, credo si sarebbe già indebolito. Le varianti naturali sono la conseguenza

dell'armonia di sequenze matematiche precise. L'uomo è intervenuto nel laboratorio di Wuhan e indirettamente, e in modo innaturale, ha intaccato queste sequenze impedendone l'evoluzione naturale. Le varianti naturali sono diventate così molto più aggressive e contagiose, come ad esempio la variante Delta. Le ultime varianti sono favorite dalla diffusione dei vaccini. Non è vero che i vaccinati sono più protetti dalle nuove e aggressive varianti. I vaccinati non solo hanno più possibilità di essere attaccati dalle varianti, ma sono più a rischio dei non vaccinati. Se le autorità non lo capiscono, andremo incontro a una catastrofe».

È consapevole che con queste dichiarazioni avrà ancora

più nemici?

«Esistono prove e dati scientifici. Esistono analisi cliniche. L'opinione è legittima, però chi sostiene che diffonda false teorie o che sono impazzito lo deve dimostrare. Se lo scienziato rifiuta l'incontro o lo scontro ha perso. In campo scientifico ci sono regole precise: ci si misura, e misurarsi è l'unica maniera per sapere se si è sulla strada giusta. Spesso i motivi degli attacchi ingiustificati sono legati alla politica e al potere. Se un vaccino non è sicuro ed esiste un'altra soluzione terapeutica, bisogna seguire la morale e l'etica alla base della nostra missione di medici, e quindi non imporre il vaccino ma trovare anche metodi alternativi».

Ma quale potrebbe essere questa alternativa?

«Bisogna che tutti sappiano che questa malattia si cura, e si guarisce, mentre quello che cercano di innescare nella mente della gente è che sia una malattia incurabile. Abbiamo i mezzi e le cure per affrontarla. Non è solo il mio pensiero, ma anche quello di altri numerosissimi specialisti cui non viene data voce. Chiunque, se curato bene dall'inizio, può guarire. Le persone infettate dalla variante Delta possono guarire. Esistono inibitori specifici. Le case farmaceutiche dovrebbero impegnarsi anche nella ricerca di questi inibitori, e non solo sui vaccini. Per l'Aids abbiamo trovato inibitori che bloccano la moltiplicazione del virus diminuendo tantissimo il tasso di mortalità. Un fattore completamente ignorato da molti epidemiologi è che l'attacco di questo virus è sempre accompagnato da un cofattore batterico che favorisce e aumenta la sua moltiplicazione. Se si neutralizza il cofattore batterico con antibiotici a base di azitromicina, si possono sopprimere gran parte dei sintomi. I virus poi, per sopravvivere, hanno anche bisogno di situazioni infiammatorie provocate dalle citochine e dalle proteine. Se si abbinano farmaci specifici che diminuiscono l'infiammazione si potrebbero abbreviare i tempi di recupero e forse anche ridurre il tasso di mortalità».

Professore, è giusto vaccinare i bambini?

«Bisogna abbandonare questa idea folle. I bambini non sono vettori di diffusione del virus, ma se venissero vaccinati nel tempo potrebbero manifestarsi effetti secondari importanti, come quelli di cui ho parlato prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRITORE Il professor Luc Montagnier, che isolò il virus dell'Hiv. «Bisogna abbandonare la folle idea di vaccinare i bambini», dice [Getty]

di **ANTONIO GRIZZUTI**

È un grottesco tira e molla quello inscenato dall'Istituto superiore di sanità sui dati dei ricoveri per Covid divisi per fascia d'età. Riavvolgiamo il nastro a beneficio di chi non avesse seguito la vicenda. Quella relativa al numero di ospedalizzazioni divise per età, sia in reparto ordinario sia in terapia intensiva, è un'informazione che non si trova né nei bollettini quotidiani, né tantomeno nei più estesi report che l'Iss rilascia periodicamente. L'ente presieduto da **Silvio Brusaferrò** ha scelto di condividere queste cifre solamente con l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), con il quale ha stretto, nel marzo 2021, un «accordo di collaborazione scientifica». Una decisione quantomeno discutibile, non

Subito occultati i dati sui ricoveri

L'Istituto superiore di sanità ha cancellato dal Web i numeri sulle ospedalizzazioni da Covid pubblicati poche ore prima. Li aveva svelati un'inchiesta della «Verità»

fosse altro perché tale intesa, si legge sul sito CovidStat, «non prevede la possibilità, da parte dell'Infn, di rendere pubblici questi dati».

Nemmeno ai giornalisti, come ha confermato alla Verità a fine agosto uno dei referenti del progetto: «Non dipende da noi, se avessimo la possibilità non avremmo problemi a pubblicare i dati». Rivolgetevi all'Iss, questo il consiglio dei ricercatori. Dopo aver ricevuto via filo una parziale apertura dall'ufficio stampa dell'Istituto superiore di sanità, le nostre richieste

via email sono cadute nel vuoto. Nonostante questo muro di gomma, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo estratto manualmente dalla dashboard realizzata dall'Infn la bellezza di 10.000 dati, relativi ai ricoveri in reparto ordinario e in terapia intensiva dal 1° settembre 2020 ai primi di agosto di quest'anno.

Sorprensamente, il pomeriggio del 2 settembre, dunque una manciata di ore dopo la pubblicazione della nostra inchiesta, sull'account di CovidStat viene pubblicato questo tweet: «In accordo con

l'Iss, è ora possibile scaricare i dati della nostra dashboard cliccando sull'icona in alto a sinistra di ciascun grafico. È anche possibile scaricare un archivio con i dati di tutti i grafici in formato Csv (il quale permette la facile gestione di grandi quantità di informazioni con i più comuni fogli di calcolo, ndr)». Nessun riferimento all'articolo apparso sul nostro quotidiano, né agli (infruttuosi) carteggi con l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ma tant'è. Ha vinto la trasparenza, ci siamo detti,

pazienza se i meriti non vengono riconosciuti.

Nel giro di poche ore, tuttavia, il cinguettio sparisce. Cancellato da un momento all'altro, proprio così come era apparso. Sebbene il profilo del progetto CovidStat conti appena 220 follower, la cosa non passa inosservata. «Avete eliminato il tweet (...) e sono spariti i tasti per scaricare i dati dai grafici del vostro sito, che succede?», obietta un utente. «Sì, vi prego di pazientare ancora un po', ci siamo resi conto che c'erano alcune cose da rivedere», rispondo-

no quelli dell'Infn, che poi si augurano di «rimettere i dati online presto». Questo accadeva ormai sei giorni fa. Da allora l'account di CovidStat non ha più twittato né risposto alle richieste di informazioni sulle tempistiche da parte degli iscritti alla piattaforma. Contattato dalla Verità, il referente del progetto che in precedenza aveva ammesso - candidamente e non senza un certo imbarazzo - di avere le mani legate non ha più risposto. Insomma, un silenzio di tomba ha avvolto l'intera vicenda.

Non crediamo di chiedere la luna alle autorità sanitarie, ma solo di attenersi a un principio di trasparenza per il bene di tutti: dei cittadini in primo luogo, ma anche della stessa scienza che professano di difendere e rappresentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA